

"Inception" di C. Nolan (2010), regista di cui ho visto anche "Memento".

Il film è tutto incentrato sul sogno lucido, ancor più di "Vanilla Sky", ma è un sogno lucido che somiglia più alla realtà virtuale - vedi "Nirvana", "Il tredicesimo piano", "Matrix", ecc. - che a un sogno vero e proprio. Infatti nelle scene oniriche di "Inception" sono del tutto assenti i "segnali metaonirici", cioè quelle caratteristiche deformazioni del sogno (metamorfosi, assurdità, incongruenze spazio-temporali, etc.) che permettono di distinguere il mondo onirico da quello della veglia. Ma il film viola anche una regola fondamentale del sogno lucido - che definirei "regola di Morin" in quanto l'ho trovata enunciata per la prima volta in "La conoscenza della conoscenza" - che consiste in una limitazione al numero dei piani di consapevolezza sovraordinati alla semplice coscienza di sognare che caratterizza i sogni ordinari (non lucidi). Se, infatti, la nostra mente può facilmente acquisire la consapevolezza del sogno - trasformando così il sogno ordinario in un sogno lucido - non è tuttavia capace di accedere ad un livello di coscienza ancora superiore, ovvero ad un livello "meta" rispetto alla metacognizione della coscienza di sognare che caratterizza appunto il sogno lucido. Ora nel film "Inception" i sognatori scalano ben quattro livelli successivi di sogno lucido! Ciò che stride con la regola di Morin è la capacità degli onironauti di conservare in memoria tutti i livelli di sogno precedenti, avendo sempre presente che: i loro corpi reali sono addormentati in aereo; che i loro corpi onirici di primo livello vengono sballottati dentro un furgoncino bianco; che quelli di secondo livello dormono in una stanza d'albergo, e così via. Il regista, tuttavia, se la cava con un finale aperto in cui lo spettatore non sa se tutto quanto il film non sia stato che un unico lungo sogno ordinario a scatole cinesi: se così fosse, sarebbe stato un solo sognatore, Di Caprio, a sognare tutto quanto, mentre gli altri personaggi non sarebbero che simulacri all'interno del suo sogno; Di Caprio si sarebbe ingannato sulla sua stessa consapevolezza di sognare e la regola di Morin sarebbe salva.

In questa prospettiva la scena finale, quella in cui vede finalmente il volto dei suoi bambini, sarebbe il classico "falso risveglio", chiamato così perché il sognatore crede di essersi svegliato mentre in realtà sta continuando a sognare. Oltre a questa prima obiezione, psicologica, devo muovere a Nolan - sia regista che sceneggiatore del film - un'obiezione di tipo filosofico: l'impossibilità di fare sogni condivisi o "reciproci", cioè sogni in cui diversi sognatori si muovono all'interno di un comune ambiente onirico. Personalmente escludo che si diano sogni condivisi, poiché implicherebbero la fede nella sussistenza dei mondi onirici come dimensioni autonome del reale.

Ora è vero che, come dice Gödel, persino la matematica implica un atto di fede, ma per il rasoio di Occam l'onere della prova sulla sussistenza ontologica dei mondi onirici ricade sui suoi sostenitori piuttosto che sugli scettici.

Al di là di queste osservazioni, consiglio la visione del film, godibile nonostante una certa confusione nei combattimenti onirici che è comunque nulla in confronto alla complessità di "Memento".

Paolo Clemente